

GUGLIELMO CAMELI

(1891 – 1952)

poeta dialettale



Guglielmo Cameli, poeta di straordinarie capacità intellettuali, nacque a Teramo il primo giorno del 1891. Compì tutti gli studi nella città natale, alla quale era fortemente legato, fino al diploma di ragioniere che gli permise di entrare all'Amministrazione delle Poste e Telegrafi dove raggiunse il grado di direttore di ragioneria.

Nel 1920 sposò Elvira Cruciano dalla quale ebbe nove figli che seppe educare moralmente e religiosamente senza trascurare i suoi impegni lavorativi e pubblici. Cameli infatti fu anche assessore comunale, membro del consiglio della Congrega di Carità e presidente dell'Unione Famiglie Numerose. Ebbe un forte senso

di appartenenza alla sua città natale, da dove non volle mai allontanarsi in cambio di avanzamenti di carriera, che sovente gli venivano proposti dal Superiore Ministero.

La grande dedizione con la quale si impegnava nel lavoro, le sue capacità intellettive e organizzative gli valsero, nel 1923, l'alta onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Tuttavia sarà proprio l'eccessivo impegno a debilitarlo, a tal punto da diventare la causa di numerosi suoi mali.

Se encomiabili appaiono i suoi tratti umani, non da meno sono quelli che connotano la figura del poeta Cameli, sin da quando, nel 1920, fu chiamato a collaborare al periodico, "Il Piccolo Sasso", un giornale umoristico locale del quale divenne poi redattore capo. Attraverso vignette corredate di briose filastrocche, che firmava col nome d'arte di *Fortunello*, noto personaggio del "Corriere dei Piccoli", ebbe modo di evidenziare la sua abilità di umorista. Personaggi caratteristici o che svolgessero in città un ruolo pubblico, divennero, sotto la sua penna, oggetto di spassosi versi. Dopo aver preso dimestichezza con la rima, a forza di comporre filastrocche, Cameli iniziò a scrivere delle poesie in vernacolo. Non mostrò però interesse nella divulgazione a stampa delle sue composizioni; egli finisce per dare maggiore importanza ai testi poetici in sé piuttosto che alla loro pubblicazione, producendo così l'effetto di mantenerli, per lungo tempo, inediti. Sicché i suoi familiari saranno costretti a pubblicarli postumi: *I canti Di Fortunello*, nel 1960, e *Il ritorno di Fortunello*, nel 1967 a cura del figlio Marcello, anche lui poeta. Al suo esordio di poeta in dialetto, nella prefazione di *Canzone pajesane*, riprese a firmarsi con il nomignolo di *Fortunello*, quasi a significare di non voler rinunciare allo spirito umoristico, che aveva caratterizzato la sua precedente esperienza di autore di filastrocche. Seppe rispecchiare interamente il suo ambiente di origine in modi per così dire giornalistici, cogliendone a volo, con arguzia, gli aspetti insoliti e ridicoli.

In ogni caso, il tema più ricorrente nella sua produzione poetica è Teramo, nei suoi personaggi illustri, *A Giannina Milli*; o in quelli più caratteristici, *Musciarille*, *Bradde Mingente*, o nei suoi monumenti, *La chise de San Dumaneche*, *La leunàsse*, o negli ideali civici *Rispitte li vicchie*; *L'unestà*, *A lo parlare agi mensura*.

L'attaccamento ad essa è talmente forte da preferire, a quella italiana, il dialetto, come "lingua ufficiale" dei suoi componimenti, a dimostrazione che con il dialetto si può esprimere l'universalità della poesia che non conosce vincolo del mezzo col quale si esprime. Ed è un sentimento di deferenza, si direbbe quasi religiosa, quello che il poeta manifesta per il suo luogo natio, a partire dalla parlata, che si sforza di trascrivere correttamente, senza mai indulgere a forme fonetiche astruse.

Nel 1936 scrisse i versi di "*Inno al Ruzzo*" musicati dal M° Pasquale Malaspina, quindi "*Canzone d'amore*", musicata dal celebre M° Antonio Di Iorio, "*L'amore lundane*" musicata dal M° Ennio Vetuschi e "*Pecca' n'ci sindè*" musicata dal M° Adalgiso Coccioli. Con queste canzoni partecipò alle manifestazioni canore più prestigiose della regione. In particolare, partecipò con successo alla XX maggiolata di Ortona dell'8 maggio del 1950, presentando, in coppia con Antonio Di Jorio, la citata *Canzone d'amore*, un canto che i cori regionali inseriscono sempre nel loro repertorio, unitamente a *La serenate de lu 'mbriiche* e *Serenate 'n cambagne*. In tutti i canti per musica, i temi che Cameli tratta sono riconducibili allo schema della canzone popolare, con allusioni autobiografiche, sullo sfondo di scorci paesani o di paesaggi campestri, ove si intrecciano i miti della giovinezza e dell'amore, in un richiamo puntuale delle tradizioni e dei costumi abruzzesi, finanche negli stessi titoli (*Serenate de magge*, *Frunne e fiure*, *La ssaldarelle*, ecc.). Per comprendere a pieno l'operazione artistica che Guglielmo Cameli svolge nella stesura dei versi per canzoni, non si può, comunque, non tener conto di un fatto. E cioè che, nel periodo in cui il poeta vive, si assiste ad una rifioritura della canzone popolare abruzzese, il cui "battesimo" si tiene ad Ortona, il 3 maggio del 1920, in occasione della prima di una lunga serie di Maggiolate, feste canore che celebrano il felice connubio fra testo poetico e musica. In questo preciso contesto, si inserisce, allora, l'attività di "paroliere", svolta da Guglielmo Cameli, il quale sceglie di "cantare" i sentimenti e le tradizioni della sua terra, in sodalizio con musicisti del calibro di Antonio di Jorio, che è il fautore di quella mirabile operazione di fusione della musica colta e accademica con la freschezza della musica popolare abruzzese.

Ispirandosi a Dante, scrisse "*Inferno*", una composizione in lingua rimasta inedita nella quale immaginava di discendere negli inferi per incontrare cittadini e personaggi dell'epoca condannati a pene diverse.

Morì a Teramo il 12 aprile 1952 a 61 anni.

Nell'epigrafe incisa sulla sua tomba, il figlio Manfredo volle si scrivessero i tre motivi che avevano ispirato la sua vita: "*Amò la patria, adorò la famiglia, venerò il Signore*".

Carlo Maria d'Este
(Centro reg.le Beni Culturali)



ABRUZZESI ILLUSTRI



FONTI:

Alida Scocco Marini, *Cameli Guglielmo*, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario Biografico*, Castelli, Andromeda, 2006, vol.2

Emilio Marcone, *Ritorniamo a parlare di Guglielmo Cameli (1891-1952)*, in *Notizie dalla Delfico*, 01/02/2009

Aggiunto in Sulmona il 10 febbraio 2016